

SMS DA PC: SI PAGERANNO

ROMA L'epoca dei messaggi gratis da Internet ai cellulari potrebbe finire molto presto. Gli operatori, non solo italiani, di telefonia mobile hanno deciso di «mandare il conto» ai service provider, stringendo un accordo sulla cosiddetta «tariffa di interconnessione». In pratica, il gestore finale del messaggio (a prescindere se questo transiti o meno sul web) chiederà il pagamento dell'interconnessione al gestore dal quale il messaggio ha avuto origine. In pratica si mette fine al meccanismo che oggi vede i portali offrire il servizio gratuitamente grazie all'acquisto, in genere da operatori cellulari stranieri, di pacchetti di Sms a costi relativamente contenuti. Di solito, fra gestori, non si paga l'utilizzo delle rispettive reti per i messaggi fra telefonini perché nello scambio di Sms, il ritorno economico si ripartisce fra tutti. Non è così, naturalmente, per i messaggi inviati da Internet, per i quali non c'è risposta. Da qui

la decisione comune dei gestori di dichiarare guerra ad alcuni Internet service provider. Naturalmente, per gli Sms mandati da un cellulare all'altro non cambia niente. Alla base di tutto il boom degli Sms, che rischia di intasare la rete su cui transitano. Starà quindi all'Internet provider decidere se continuare a mettere a disposizione Sms gratuiti oppure farli pagare. La reazione del popolo di Internet non si è fatta attendere: guidati dal portale Clarence, (contro il quale è stata annunciata una querela di Omnitel che si ritiene diffamata da alcune dichiarazioni), i diecimila siti collegati hanno promosso il primo net-strike (uno sciopero della rete) per il 2 maggio. Una valanga di e-mail, contenute un ricorso, si sta inoltre riversando sul sito dell'Authority per le comunicazioni. Infine, il Codacons, ha annunciato un esposto all'Antitrust «per accertare l'eventuale cartello» degli operatori di telefonia.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Il Fondo Monetario rivede al ribasso le previsioni di crescita dell'economia nel 2001, anche per l'Italia

Tassi, America contro Europa

La Casa Bianca preme per un taglio. Forti timori di una recessione

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Europa va per la sua strada e il Fondo monetario si associa al malumore degli americani, che vorrebbero dagli amici europei un taglio ai tassi di interesse. Aggiunge però che per il momento non c'è bisogno di riforme fiscali nei paesi dell'euro. Tira un'aria pesante alla sessione di primavera del Fondo monetario internazionale, cominciata ieri a Washington. Europei e americani sono d'accordo soltanto sull'opportunità di evitare uno scambio pubblico di accuse tra i ministri finanziari del G7, che si incontreranno domani. Per il resto, ognuno si regola a modo suo.

La Banca centrale europea ignora gli inviti del fondo monetario per una "riduzione moderata" del tasso di sconto dell'euro. Gli Stati Uniti, che hanno dato tagli spettacolari agli interessi del dollaro, sono delusi e ricambiano il dispetto su un altro fronte. Minacciano di bloccare qualunque prestito alla Turchia e agli altri paesi in crisi che l'Europa vorrebbe aiutare fino a quando non sarà impostato il risanamento delle loro finanze.

Il rapporto del Fondo monetario sulla situazione economica mondiale, pubblicato ieri, rivolge alla Banca centrale europea un invito esplicito: «Dato che il rischio di inflazione si è attenuato, un taglio moderato dei tassi di interesse è ora appropriato». Le previsioni del Fondo monetario per l'Europa sono leggermente più pessimiste di quelle dell'Unione Europea. Per l'area dell'euro viene indicata una crescita del 2,4 per cento quest'anno, e del 2,8 per cento l'anno prossimo. L'economia più dinamica è quella francese, che secondo l'Fmi dovrebbe crescere almeno del 2,6 per cento. La Germania per quest'anno segnerà il passo all'1,9 per cento, ma l'anno prossimo dovrebbe balzare al 2,6 per cento. Per l'Italia, sono previsti il 2 per



Il Presidente degli Stati Uniti, George W. Bush

Haber/Ap

cento quest'anno e il 2,5 per cento l'anno prossimo.

D'altra parte, sottolinea il rapporto, i paesi dell'euro non hanno bisogno di "introdurre particolari misure fiscali", cioè di abbassare le tasse per stimolare la crescita. La flessibilità del tasso di interesse offre uno strumento sufficiente. Tutto sommato, l'Europa si trova in una situazione privilegiata rispetto al resto del mondo e in particolare agli Stati Uniti. Secondo il fondo monetario la crescita americana, che nell'

anno 2000 è stata del 5 per cento, quest'anno scenderà all'1,5 per cento, per rimbalzare al 2,5 per cento e rimettersi al passo con l'Europa l'anno prossimo.

Paul O'Neill, il ministro del Tesoro americano, nei giorni scorsi si è detto «concentrato» dal rifiuto della Banca centrale europea di abbassare il tasso di sconto. Un suo collaboratore ha confermato ieri che le previsioni di crescita dell'Unione europea per l'area dell'euro sembrano troppo ottimiste agli americani.

Francoforte, Duisenberg tira dritto

Costo del denaro, la Bce non si muove

FRANCOFORTE Francoforte non cede. Tassi fermi, anzi fermissimi. La decisione della Bce di lasciare invariati i tassi di interesse arriva dopo una settimana di crescente pressione sulla banca centrale europea per un taglio dei tassi di interesse, seguendo la linea decisa dalla Federal Reserve, con sollecitazioni arrivate dal Tesoro Usa, dalle Nazioni Unite e dal Fondo Monetario internazionale.

La decisione non ha però colto di sorpresa: molti economisti si attendevano che la Bce lasciasse invariato il costo del denaro al 4,75%. La Bce sta cercando il giusto equilibrio tra due tendenze economiche divergenti: un rallentamento dell'economia a livello globale che potrebbe spingere verso una riduzione dei tassi di interesse da un lato e dall'altro una persistente inflazione che suggerisce di tener fermo il costo di denaro. E il presidente dell'istituto centrale, Wim Duisenberg, ha ripetuto, anche durante l'ultimo fine settimana nella riunione Ecofin in Svezia, che l'inflazione rimane il problema numero uno. La Bce rimane ormai l'unica maggiore banca centrale a non aver ridotto i tassi di interesse, dopo i quattro tagli operati dalla Fed per complessivi due punti percentuali.

Le richieste per tagli dei tassi si erano intensificate ieri, dopo la diffusione da parte dell'Unione europea, delle previsioni per il 2001, con una crescita prevista al 2,9%. Previsioni di crescita a ribasso anche da parte del Fmi che, secondo le prime anticipazioni, vede la eurozona crescere del 2,4% quest'anno.

Kat

«Siamo tutti nella stessa barca - ha detto - di fronte alla prospettiva di un rallentamento della crescita globale».

Tuttavia O'Neill non ha intenzione di dare battaglia sul tasso di interesse dell'Euro, quando incontra domani i colleghi del G7. «Userà piuttosto la propria energia - ha indicato un funzionario del Tesoro americano - per spiegare agli altri ministri che il ruolo delle istituzioni finanziarie internazionali è di identificare presto i problemi e insistere sulle riforme, prima che vengano discussi aiuti finanziari».

Traduzione: i paesi in crisi, come Turchia e Argentina, non otterranno prestiti dal fondo monetario internazionale se prima non sottoporranno a dolorose cure da cavallo le loro economie. Lo stesso rigore,

secondo gli Stati Uniti, deve essere mantenuto verso i paesi estremamente poveri, come Zambia o Mozambico, che consumano la maggior parte delle loro risorse per pagare al Fondo monetario internazionale gli interessi arretrati. O'Neill si opporrà alla cancellazione del debito, per non creare un precedente che al governo americano sembra pericoloso.

Nella prima giornata di lavori non ci sono state manifestazioni di protesta. La città di Washington ha però mobilitato 3500 poliziotti per tenere lontano l'ex popolo di Seattle, che ormai si chiama popolo del Quebec dopo le recenti manifestazioni canadesi. Qualche centinaio di dimostranti arriverà probabilmente domani, quando si riuniranno i ministri.

Accordo di collaborazione

Nuova Economia

Importiamo dall'India esperti di tecnologia

Angelo Faccinotto

MILANO E adesso tocca all'Italia. Dopo gli Stati Uniti, la Germania, la Gran Bretagna anche il nostro paese ha deciso di ricorrere agli specialisti indiani dei diversi settori dell'information technology.

Ieri a Firenze le delegazioni governative di Italia e India hanno firmato un protocollo d'intesa. Obiettivi, la crescita degli investimenti e la realizzazione di joint ventures e di progetti comuni per la formazione. Oltre alla collaborazione per lo sviluppo di nuovi mercati e l'innovazione delle imprese. Più nello specifico, l'intesa riguarda aree chiave come lo sviluppo dei software innovativi, la telemedicina, il commercio elettronico, la tecnologia e la sicurezza delle reti. E, come ha dichiarato il sottosegretario all'Industria, Stefano Passigli, punta ad offrire alle imprese italiane «strumenti di estremo interesse».

Ma perché questo accordo? E perché proprio con l'India? Le ragioni sono diverse. C'è, certo, un problema di costo della manodopera. Quella indiana, in occidente, si propone a un prezzo sicuramente competitivo. E c'è il fatto che, nel campo dell'information and communication technology (Ict), la «scuola indiana», in campo internazionale, è ormai da anni riconosciuta come una delle più qualificate ed aggiornate. Ci sono però anche altre ragioni.

La prima, di ordine strettamente economico, è legata all'andamento e alle potenzialità di crescita del settore. Nel 2000 il mercato dell'Ict ha superato in Italia i 108mila miliardi di lire. Rispetto all'anno precedente, una crescita del 12,8 per cento. Il fatturato complessivo ha raggiunto il 5,5 per cento del prodotto interno lordo e contribuisce alla sua crescita nella misura del 17 per cento. Valori superiori a quelli dell'Europa e degli stessi Stati Uniti.

Ma c'è un però. E qui sta la seconda ragione che, verosimilmente, ha spinto il governo italiano a stipulare l'accordo. In termini di opportunità di nuovi posti di lavoro la risorsa new economy, nel nostro Paese, è sfruttata soltanto in minima percentuale. Il che, tradotto, significa deficit di cervelli.

Secondo una recente ricerca commissionata a Netconsulting da Microsoft Italia entro la fine saranno circa 200mila i posti di lavoro offerti dalla rete per i quali non si riescono a trovare le professionalità necessarie. Un trend in costante crescita, visto che il gap nel '99 era stimato attorno alle 70mila unità (con una perdita di oltre 7mila miliardi di lire) e alla fine dello scorso anno aveva raggiunto quota 115mila. E non consola affatto che, complessivamente, in Europa le cose vadano anche peggio, con un deficit stimato di circa un milione 200mila lavoratori qualificati destinati a diventare, alla fine del 2003, un milione e 750mila.

Ma, protocollo a parte, come si muove il nostro Paese nel campo della qualificazione professionale nel settore? I dati emersi dall'indagine Netconsulting rivelano che da noi il mercato della formazione in information technology, oggi, è in forte espansione. E presenta interessanti trend di crescita. Anche in questo senso può essere letto l'accordo stipulato ieri a Firenze.

Scioperano i piloti dell'Alitalia in segno di protesta per le incertezze del management sul futuro dell'azienda

Oggi sarà difficile viaggiare in aereo

ROMA Sul ponte del Primo maggio, tradizionale anticipo di vacanza, si allunga l'ombra degli scioperi. Scatta oggi la protesta dei piloti e assistenti di volo Alitalia, domani tocca agli steward. Gli scioperi, insinuati in una delle poche «finestre» libere dalle franchigie del calendario anti-scioperi della Commissione di garanzia, sono stati proclamati, per i piloti, da un nutrito gruppo di sigle - Filt Cgil, Fit Cisl, Anpac, Up - e per gli assistenti di volo, dal Sulta Cub. I primi si fermeranno per 4 ore, da questa mattina fino alle 15:30, ma con tutta probabilità gli effetti e gli strascichi si faranno sentire anche nelle ore successive. La protesta degli steward comincerà invece alle

11.30, sempre di oggi, e durerà 24 ore, fino alla stessa ora di sabato: è stata indetta dal Sulta a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro. Le rappresentanze dei piloti Alitalia e Alitalia Team lamentano invece il non rispetto da parte della compagnia di alcune norme contrattuali che riguardano ferie, turni di lavoro, corsi di addestramento.

Visto il numero e il «peso» delle organizzazioni sindacali in termini di rappresentanza, i disagi per la circolazione aerea ci saranno, tanto che la stessa compagnia di bandiera ha segnalato tra oggi e domani «possibili cancellazioni e ritardi nei voli dell'Alitalia» invitando i viaggiatori a contattare il

numero verde 800-650055 per informazioni più dettagliate. E la prossima settimana, venerdì 4, un altro sciopero del settore aereo: incrociano le braccia i dipendenti della compagnia Meridiana, «a sostegno della vertenza contro il piano industriale dell'azienda e per il mancato rinnovo dei contratti di lavoro scaduti da anni». Le turbolenze sindacali che riguardano i voli si faranno sentire anche a fine mese. Sono già in programma altri scioperi: ancora gli assistenti di volo Alitalia Team il 21 maggio mentre l'Up ha già annunciato un'altra protesta dei piloti.

I consumatori però non si arrendono. «Troppo comodo giustificare il blocco aereo con i presunti problemi di sicurezza del trasporto aereo» stigmatizza in una nota Cittadinanza attiva invitando i sindacati di settore ad «avere il coraggio di attuare lo sciopero virtuale o alla rovescia».

Le agitazioni nel trasporto aereo costellano un po' tutto il mese di maggio.

Oltre agli scioperi di oggi e domani, c'è quella di venerdì 4 del personale di terra, assistenti di volo e piloti delle linee Meridiana, quindi il 14 e il 15 tocca ai piloti di elicotteri (che ieri hanno revocato lo sciopero indetto per il 30 aprile). Poi ancora gli assistenti di volo di Alitalia Team, per 24 ore dalle 11 del 31 maggio, agitazione indetta da Filt, Fit e Anpac.

A rischio 435 lavoratori della sede di La Spezia. Stamane assemblea in azienda

Moulinex taglia 4mila posti

LA SPEZIA «La notizia ci è piombata addosso come una bomba, non ce l'aspettavamo di certo!», dice Fabrizio Natale, segretario della Fiom di La Spezia. La «notizia» terrificante, rimbombata da Parigi con l'Ansa delle 14,36, dice che nel contesto della ristrutturazione, la italo-francese Moulinex-Brandt intende smantellare lo stabilimento Ocean spezzino, 435 addetti ed altre centinaia di persone impiegate nell'indotto. L'annuncio della «imminente chiusura» ha fatto seguito, a distanza di un'ora, ad un comunicato che preannunciava solo una «ristrutturazione dell'attività lavaggio». Le chiusure provocheranno in totale circa 4 mila tagli occupazionali, di cui 1.500 in Fran-

cia e 1.700 in Polonia, e triturerà altra occupazione in Brasile, Irlanda, Spagna e Germania.

Dice Fabrizio Natale: «È un duro colpo contro noi e la città, e ridicolizza lo stesso governo poiché il ministro del Lavoro Salvi aveva convocato per il 3 maggio un incontro a Roma per vagliare le conseguenze della annunciata razionalizzazione». Invece ora l'ordine del giorno è drammatico: «Con il governo si doveva discutere su come riorganizzare il settore lavaggio, che interessa la Francia, Polonia e Italia». A La Spezia si producono solo le lavatrici a carico orizzontale, sul davanti, in Francia quelle a carico dall'alto.

In fabbrica l'annuncio è stato

accolto nel generale stupore, un mix di sbalordimento e rabbia, e già oggi la protesta dei lavoratori coinvolgerà la città e i partiti.

Questa mattina avrà luogo un'assemblea in fabbrica, che prenderà decisioni drastiche poiché si respira un clima teso, di scontro frontale, che non esclude - anzi la proposta viene formulata senza mezzi termini - la stessa occupazione o altranza dello stabilimento fino a quando non sarà rientrata la minaccia di chiusura.

Al termine dell'assemblea quasi certamente i lavoratori porteranno la protesta nelle strade, in corteo, e chiederanno un incontro con il prefetto per sensibilizzare il governo.

g.lac.